

A proposito del seminario di Astrid con Amato **Il confronto sulle riforme lo vogliamo ma questa è una «bomba nucleare»**

di Franco Bassanini

il Riformista, 19 settembre 2003

Apprendo dal “Riformista” di ieri che Giuliano Amato ed io saremmo diventati i comandanti partigiani della nuova resistenza. La resistenza contro l’eversione costituzionale del governo Berlusconi. Ciò basterebbe a determinare la nostra espulsione dal partito dei riformisti, del quale, ingenuamente, pensavamo di far parte per...meriti acquisiti sul campo, appartenendo all’esigua schiera di quelli che le riforme non solo le vogliono ma, quando le condizioni lo permettono, riescono anche a farle. Ma può un garantista comminare una sanzione *inaudita altera pars*? E può un riformista del 2000 cedere alla tentazione del “non avrai altri riformisti al di fuori di noi”? Tentazione ricorrente nel riformismo italiano, e forse una ragione della sua cronica debolezza...

L’altera pars è, nel caso, Astrid: una associazione di studio e di ricerca, e anche di riflessione cultural-politica, della quale fanno parte ormai quasi trecento esperti, tra i quali molti dei migliori costituzionalisti italiani. Non un soggetto politico, schierato con questo o con quello nel dibattito interno al centrosinistra. Diversi suoi soci sono impegnati in organizzazioni politiche, variamente collocate nel panorama dell’opposizione, altri no. E così tra i soci di Astrid ci sono Gallo e Pastori, Amato e Franceschini, Treu e Berlinguer, Salvi e Giarda, Barbera e Ceccanti, Villone e Dogliani, Balboni e Pizzetti, Pizzorusso e Pajno. Non mancano (si tranquillizzi il “Riformista”!) prodiani, dalemiani e liberal, accanto ad esponenti di tutte le altre anime dell’opposizione.

Che cosa fa Astrid di fronte alla proposta di riforma costituzionale del governo Berlusconi? Applica il metodo di ogni serio riformista: prima riflettere, e confrontare opinioni e argomenti, poi esprimere un giudizio; e possibilmente un giudizio concorde, se, il metodo del confronto farà emergere opinioni concordi, come si spera (ma non è scontato). E così abbiamo, come facciamo spesso, organizzato un seminario di riflessione e confronto. Che, come sempre, non ha un esito predeterminato. Ciò vale anche per la questione pregiudiziale: si apre il confronto con la maggioranza o no, e a quali condizioni? Ciascuno nel seminario dirà la sua. Quanto ad Amato e al sottoscritto, la nostra opinione è stata già espressa in molte sedi: pensiamo che al confronto si debba andare, ma che ci si debba andare con le nostre idee e le nostre proposte; e, possibilmente, con una posizione unitaria e concorde. Senza pregiudizi, né *surenchères*, ma senza cedere all’idea che un’opposizione è tanto più riformista quanto più accetta acriticamente le idee e i progetti della destra. E dunque con la capacità di distinguere nelle proposte del Governo ciò che è accettabile e ciò che non lo è.

Pendiamo la questione del cosiddetto premierato. La posizione dell’Ulivo è stata definita unitariamente, all’inizio del 2003, in diversi documenti: del coordinamento dell’Ulivo, dei capigruppo dell’Ulivo, della direzione DS (che ha approvato all’unanimità una nitida relazione di Fassino), della Conferenza programmatica DS. Quei documenti dicono dei *sì* e dei *no*: sì al rafforzamento dei poteri del premier sul modello britannico; sì all’indicazione preventiva del candidato premier, no alla sua elezione diretta, comunque

configurata; sì al potere del premier di proporre lo scioglimento della Camera, no al potere di ricattare la Camera con la minaccia dello scioglimento; necessità di controbilanciare i poteri del premier con un rafforzamento delle garanzie costituzionali, e serie norme sul pluralismo dell'informazione, sul conflitto di interessi, sullo statuto dell'opposizione. La proposta di premierato forte (all'inglese) presentata al Senato da oltre due terzi dei senatori dell'Ulivo (Bassanini-Mancino-Amato-Salvi) traduce puntualmente questi documenti in norme costituzionali. Lo fa anche la proposta del Governo? Secondo me no. Essa va molto oltre il modello Westminster almeno su tre punti: l'elezione diretta del premier (con premio di maggioranza legato alla persona); lo scioglimento automatico in caso di sfiducia o di voto contrario della Camera; lo scioglimento sotto l'esclusiva responsabilità del premier. Apre al rischio di una democrazia iperpersonalizzata, esaurendo il circuito democratico nell'elezione di un capo dotato di pieni poteri e nessun contrappeso. Ma questa è la mia opinione (e magari di Amato, che l'ha definita una "bomba nucleare"). Vedremo quale sarà l'opinione dei partecipanti al seminario di lunedì.